

Giovanni Papini - Giuseppe Prezzolini, Autografi  
n. 1, 1900 1901 dagli "Uomini liberi" alle firme  
del "Leonardo" e come  
di Giove Rapporti e  
Sandro Gentili

### Alla Fondazione Cini omaggio a Pietroburgo

Il 300° anniversario della fondazione di San Pietroburgo si celebra anche in Laguna con un omaggio al celebre Museo dell'Ermitage. Oggi dalle ore 15 alla Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio Maggiore viene proiettato il film *Arca russa* di Aleksandr Sokurov. Ormai diventata un film cult, la pellicola è stata interamente girata nei saloni dell'Ermitage e racconta la vicenda di un regista dei nostri tempi magicamente proiettato all'interno del palazzo degli zar in pieno Settecento: La proiezione è gratuita e aperta al pubblico.

### Salone dei Beni culturali nel segno del Canova

Con la presentazione di due calchi in gesso tratti dai marmi di Antonio Canova (di cui è in corso la mostra a Bassano) si è aperto ieri a Venezia il VII Salone dei Beni e delle Attività Culturali. Spazi raddoppiati rispetto alla scorsa edizione, oltre 200 espositori, presenza importante delle imprese private (oltre il 70 per cento) accanto agli enti pubblici e oltre 170 relatori nei convegni ufficiali. Ospite d'onore del Salone veneziano, il Museo Statale dell'Ermitage di San Pietroburgo, con il suo direttore Michail Piotrovsky.



NEOCLASSICA Canova, «Madonna»

### Premio Scerbanenco, ecco la cinquina

Sono Giancarlo De Cataldo (con *Romanzo criminale*, Einaudi), Giorgio Faletti (*Io uccido*, Baldini & Castoldi), Carmen Larrera (*Delitti alla Scala*, Fazi), Santo Piazzese (*Il soffio della valanga*, Sellerio) e Marco Vichi (*Una brutta faccenda*, Guanda) i finalisti del Premio Giorgio Scerbanenco 2003. L'incontro con gli autori avverrà sabato 6 dicembre alle 10,30 all'Hotel Royal di Courmayeur. La cerimonia di premiazione si terrà alle 22 al Palanor. La cinquina è la risultante delle preferenze della giuria e dei voti rilevati sul sito Internet del Courmayeur Noir in Festival [www.noirfest.com](http://www.noirfest.com).

### IL VERSO GIUSTO

#### PAUSA

Mentre la piana cede al sonno, e sogna stelle, velocemente cedono anche i pensieri degli uomini: e come uccelli subito colti stanchi sull'acque dove s'accende un barlume, s'annidano quieti

ai consueti asili d'ombra: E quanto mai dolce è per un istante indugiare allora sul tempo andato - sul giorno, in così varie e tante guerre, vinto ormai.

Giorgio Caproni, *Il passaggio d'Enea*, Vallecchi 1956

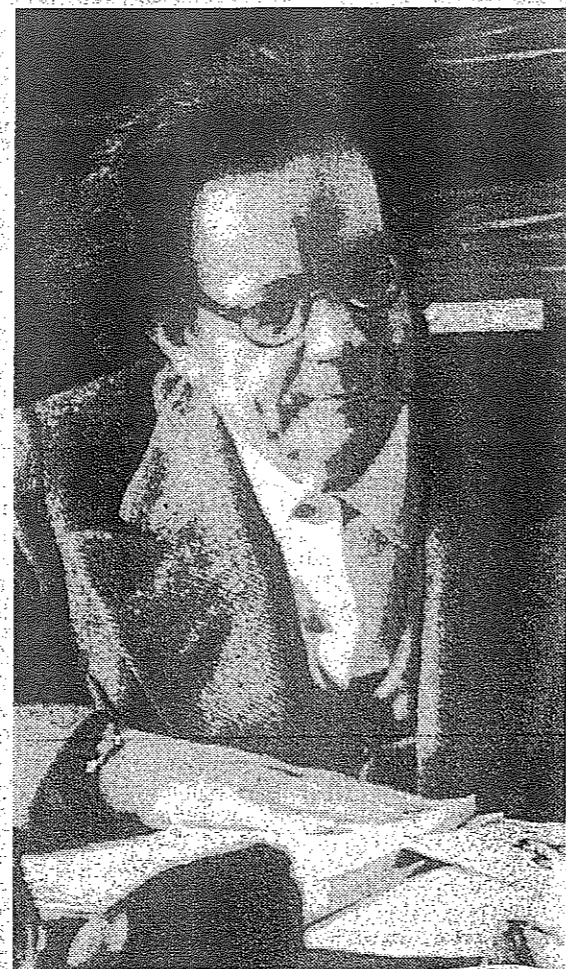
# LE AVANGUARDIE DEL NOVECENTO

SILVIO RAMAT

«**L**a nostra amicizia con quella mistura curiosa di società commerciale e di unione morale per mancanza di soci degni...». Così Giuseppe Prezzolini, il 3 dicembre 1905, in una lettera a Giovanni Papini definisce il loro ormai esclusivo sodalizio. Ma è solamente una delle molte formule che ora l'uno o l'altro trovano per ricapitolare il senso di un'amicizia protrattasi fino alla morte di Papini (1956) e della quale il più longevo Prezzolini, sopravvissuto di ben 26 anni, ricostruirà la storia in due volumi stampati da Vallecchi nel 1956 e '58. Appunto: *Storia di un'amicizia*, introdotta e cucita nei suoi elementi attingendo a una trama epistolare che dal giugno 1900 arriva al giugno '56. Più di mezzo secolo, ripassato al vaglio dell'intelligenza e della memoria di un protagonista che ne deduce un' esemplare antologia.

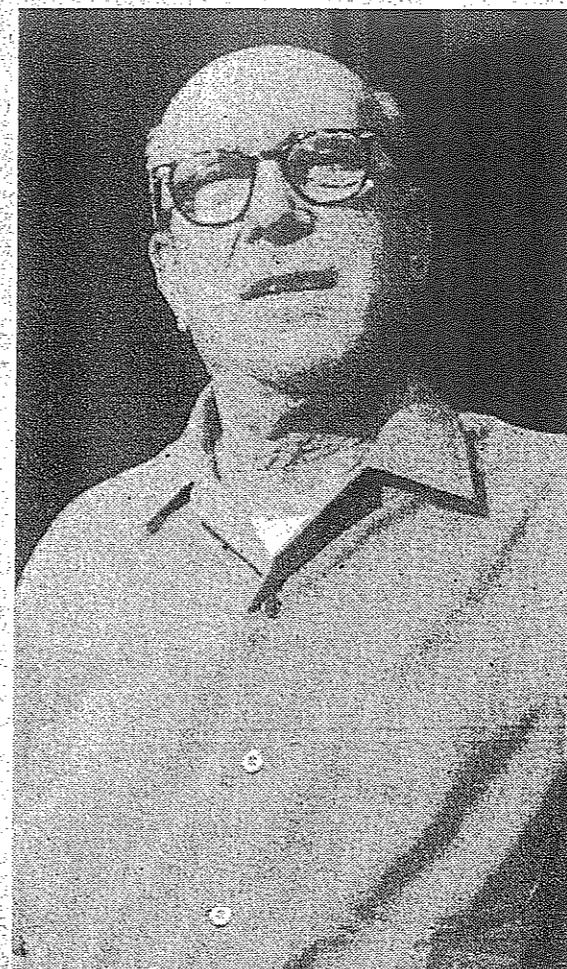
Ma adesso, grazie a Sandro Gentili e a Gloria Manghetti, il carteggio Papini-Prezzolini, indispensabile a un'acquisizione completa del quadro della nostra cultura novecentesca, viene organizzandosi, nella sua interezza, in più tomi. Il primo, relativo al 1900-1907, lo pubblicano (pagg. 802, euro 80) le Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, e la Biblioteca Cantonale di Lugano, depositaria dell'Archivio Prezzolini (a Lugano l'antico sodale di Papini si era trasferito nel 1961).

Papini e Prezzolini. Ovvero, dagli inizi del 1902 e per alcuni anni, Gian Falco e Giuliano (il Sofista), nomi di battaglia e di polemica adottati a firme alternative, che sono o si pronunciano sem-



Giovanni  
Dal «Leonardo»  
alla «Voce»  
un lungo  
sodalizio  
nel quale lo scrittore  
si sottomette  
al giudizio dell'amico  
anche quando  
quest'ultimo  
critica  
le sue iniziative  
editoriali

Giuseppe  
Nelle sue lettere  
non soltanto  
le idee  
e i propositi  
ma anche  
i resoconti  
dei viaggi  
e i giudizi  
sulle opere d'arte,  
i monumenti,  
le biblioteche  
e i caffè



promette con le istituzioni - accademici, imprenditori eccetera - di cui aveva sempre denunciato l'odiosa, tronfia ipocrisia. Donde la requisitoria aspra e dolente, nell'aprile del 1907, alla notizia che Gian Falco sta per diventare editore in proprio, disponendosi a far «commercio» di quelle cose dello spirito che aveva sempre asserito di amare. Siamo al limite della rottura, almeno del rapporto collaborativo. E ormai il «fu Giuliano» - che aveva adottato nel frattempo un diverso pseudonimo, Quodvultdeus, appartenuto a un discepolo di Sant'Agostino - sta sperimentando nella propria vita interiore una rapidità di «passaggi» che allarma Papini. L'ultimo è il passaggio dalla Religione alla Storia, dalla ricerca di Dio alla fede idealistica, sotto l'influsso di Benedetto Croce.

Papini accetta la reprimenda, si accusa addirittura teatralmente e ringrazia l'amico fedele per averlo frenato sulla via della «minacciata rovina». E a Prezzolini, che non esita ad accollarsi lui stesso più di una responsabilità nella crisi del loro impareggiabile sodalizio, addita nuovi traguardi comuni, sospinto dal pungolo della sua «missione» di «educatore» e «profeta». «Sentinelle» ciascuno a guardia dell'altro, ambedue - nel punto in cui l'odierno carteggio s'interrompe - vogliono la «rivoluzione». Rivoluzione degli spiriti, beninteso. C'è accordo su questo, e noi sappiamo che il 1908 sarà l'anno della nascita di una rivista, *La Voce*, nella quale Papini e Prezzolini si restituiscono fiducia reciproca per un viaggio accidentato ma pur sempre connotato dal loro sigillo inconfondibile: Alla vigilia di quell'ulteriore avventura, la formalmente ricomposta unità strategica vede un Prezzolini smanioso di «rientrare nella corrente» - lui

# PAPINI & PREZZOLINI

lo pubblicano (pagg. 302, euro 6,90); la Biblioteca di Storia e Letteratura, Roma, e la Biblioteca Cantonale di Lugano, depositaria dell'Archivio Prezzolini (a Lugano l'antico sodale di Papini si era trasferito nel 1961).

Papini e Prezzolini. Owerò, dagli inizi del 1902 e per alcuni anni, Gian Falco e Giuliano (il Sofista), nomi di battaglia e di polemica adottati a firme alternative, che sono o si pronunciano sempre nel segno di una radicale trasgressione. Pseudonimi spesi in quante e quali dispute! Impossibile riassumerle, arduo anche il solo citarle una per una. Il sottotitolo esplicativo scelto dai curatori per il periodo 1900-1907 recita: «Dagli *Uomini Liberi* alla fine del *Leonardo*», e già quell'associazione dei «liberi» merita un cenno, col suo «proclama» tra universalistico e goliardico, spaziente dalla «felicità» come «fine naturale» alla «libertà» come «fonte» di piacere; proibito qualsiasi «legame», «famigliare» o «sociale», si ripudiano i dogmi e si obbligano i membri del «gruppo fraterno» a mettere in comune ogni ipotetico provento, materiale o spirituale...

È il 1° aprile del 1900. Con Papini - diciannovenne - e Prezzolini - diciottenne - sottoscrivono il «proclama» Alfredo Mori e Luigi Morselli; il secondo dei quali, destinato a discreta fama letteraria, affianca Papini nell'impegno epistolare, cioè firma insieme con il futuro Gian Falco le lettere al «carissimo Beppe», che nell'estate di quell'anno è a Grenoble per impraticarsi nel francese e fare intanto un po' di esperienza del mondo. Proprio da simili trasferte comincia a prender forma una peculiarità di Prezzolini, si direbbe un «ragionar narrando». Come da Venezia e da Milano, da Mantova e da Bologna, da Norimberga e da Monaco... al referto sui paesaggi e

# PAPINI & PREZZOLINI

## Un'amicizia a giro di posta

*Esce il primo volume del carteggio che copre gli anni tra il 1900 e il 1907: una trama epistolare lunga oltre mezzo secolo*

più ancora sui monumenti e sui dipinti visti nei musei si accompagna una tendenza a desumerne - magari col sostegno di testi critici fondamentali, come il Burckhardt - argomentazioni più vaste o canoni da esporre a chi voglia ascoltare. E, all'altro capo del filo, ascoltano Gigi e Giovanni - poi dal 1902 il solo Giovanni -, replicando e integrando coi resoconti di qualche loro escursione tra le scenografie e i capolavori della terra toscana. Ma resta sua, di Prezzolini, la prerogativa di porre in campo estetico, specie nei primi anni della corrispondenza, le questioni più ragguardevoli.

È lui a disquisire sottilmente d'arte - allega cartoline su cartoline a illustrazione e a puntello dei propri giudizi -, per esempio opinando che la scultura greca «presenti» e «perpetui» un «numero ristretto di tipi», indice di una sua incapacità di «rinnovare» che produce «automatismo» e quindi «bizantinismo». Questo scrive nel luglio 1901 da Roma, in giornate spese fra biblioteche e musei, ubbidendo a un'intima, connaturata solitudine cui non rinuncerà neanche dopo il matrimonio (1905). E Roma - a lui che del resto vi soggiorna con animo di «fannullone» e «moisicista» - si riproporrà di volta in volta più oziosa e fatua. Nel 1907 la chiama «l'Aragona d'Italia»; insomma l'Urbe è un immenso caffè e San Pietro rimane un'assai brutta fabbrica, invasa per soprammercato da quella cao-

tica fiumana di pellegrini e turisti che ci aiuta a capire il graduale involgarimento e l'inarrestabile processo di esteriorizzazione della Chiesa: turbata per giunta, in quegli anni, dal ribelle anelito del modernismo (Prezzolini ne fece oggetto di studio nel *Cattolicesimo rosso*).

Delle 523 lettere raccolte, quelle di Prezzolini ammontano a quasi il doppio di quelle dell'amico: 339 contro 184. Delle lettere spedite da Papini, troppe ne sono andate perse. Anche per una tale disparità quantitativa, forse, la luce batte meno ambigua e più continua sull'itinerario di Prezzolini. Ma in generale si può dire che si fronteggino due solitudini, ciascuna funzionale al riscatto, prima o dopo, da uno «spleen» (Papini) o da una «noia» (Prezzolini) incombenenti sul frenetico ritmo speculativo e - tra mille dubbi e inciampi - lavorativo dei due interlocutori.

È doveroso che ogni loro atto o pensiero

s'intrecci, nella nostra ricognizione, alle non semplici né lineari vicissitudini della cultura italiana ed europea in quell'alba di secolo. Non per nulla il *Leonardo* è confessatamente una «rivista d'idee», e lungo la sua irrequieta esistenza, dal 1903 al 1907, registriamo fra l'altro la passione di Prezzolini per la filosofia della Contingenza, incarnata principalmente da Henri Bergson, e l'adesione di Papini al pragmatismo jamesiano. Simpatie e ardori di durata piuttosto breve, in mezzo alla varia, febbrile sequenza dei progetti comuni, solo in parte realizzati e solo in parte affidati all'editoria. Spicca, a fianco di un libro sulla Cultura Italiana, votato a smantellare idoli e tradizioni, l'«Impresa» per eccellenza, ossia la fondazione - in America - di una Divine School, con lo scopo - rievocerà Papini in *Un uomo finito*, 1912 - di rendere «Tutti gli uomini Dei!». «Sogno grande, impresa impossibile», commenterà lui stesso, riandando a una fase di infiammato spiritualismo (1905) che pareva coinvolgere totalmente anche Prezzolini, ansioso di «trovare il Saint Grial» e tuttavia, più dell'amico, incline a isolarsi nella fertilità dell'introspezione («non sono fuggito», gli precisava nel 1902, «sono andato verso la solitudine»).

Si trovi o no in uno stato di «quietismo attivo», da quella sua specola di separatezza - ubicata per lo più in Perugia - Prezzolini valuterà incoerente e cinico il Papini che si com-

1908 sarà l'anno della nascita di una rivista, *La Voce*, nella quale Papini e Prezzolini si restituiscono fiducia reciproca per un viaggio accidentato ma pur sempre connotato dal loro sigillo inconfondibile. Alla vigilia di quell'ulteriore avventura, la formalmente ricomposta unità strategica vede un Prezzolini smanioso di «rientrare nella corrente» - lui che un anno addietro deprecava: «Ci siamo troppo mescolati agli uomini, caro Papini!» - e un Papini, visceralmente anticrociano, suggerire nientemeno che l'opportunità di una «alleanza» col Croce. Gli intemerati cultori della «Città Interna» debbono dunque transigere, scendere a patti col mondo: a Firenze come altrove.

È un carteggio che avvince, nel suo complesso: tanto sul piano letterario che su quello degli umori e del costume, fosse lecito dividere e distinguere. A Giovanni-Gian Falco si è soliti attribuire storicamente, nel bene e nel male, un ruolo di guida; e sia. Ma di Beppe-Giuliano-Quodvultdeus non si potrà sostenere che si comporti da gregario docile al servizio del suo orgoglioso e irruento capitano. Anche se professa l'inferiorità del proprio «ingegno», rispetto al «genio» di Papini, e avvilisce il proprio rango di scrittore definendosi «scialbo, senza vita né colore» nonché propenso a comporre «senza ordine, a casaccio». Invece, non meno di quel che va riconosciuto nel caso di Papini, anche Prezzolini mostra il suo carattere, il suo stile, fin dalla giovinezza, ai titoli dell'amico precocissimo - *Il crepuscolo dei filosofi*, *Il pilota cieco* - tenendo mirabilmente botta con *Il Centivio*, con *Il sarto filosofico*.

### NOIR ALL'ISOLANA

## Tra i muri a secco siciliani riappare un vecchio delitto

*I veleni di Palermo, le lotte tra famiglie, le sordide trame dei politici locali e un attentato a Vishinskij (l'uomo di Stalin) fanno da sfondo all'ultimo libro di Gaetano Savatteri*

urbani dove resistono i retaggi della civiltà contadina. Poche famiglie influenti. I loro membri aspirano comunque al comando, forse alla carriera politica. Qualcuno - della stirpe di Caino o Abele non importa, sempre discendenti dalla stessa buona donna è - sconfinata, abbattendo il fatidico muro a secco.

La tradizione continua. Un ma-

trimonio strategico può suggellare alleanze o stipulare armistizi. Una storia d'amore stravolgere antiche e consolidate inimicizie familiari. L'amore però passa, l'odio dei secoli solo si estingue con la scomparsa dei sopravvissuti...

Non v'è, in Sicilia, una storia municipale che non sia attraversata da accese rivalità familiari:

piccoli Guelfi e piccoli Ghibellini passano il tempo a costruire muri a secco e a buttarli giù, spesso sanguinosamente. Tutto il mondo è paese, certo. Ma qui - aveva ragione Angelo Musco - è troppo paese... Passa la storia, anche quella importante, da cui a volte dipendono i destini del mondo, pure in queste contrade. Inevitabile si scontrino con qualche muro a sec-

co, incrociandosi con conflitti familiari lontani e all'apparenza dimenticati, ma che resistono quieti per riesplodere quando nessuno se l'aspetta.

La fuga fisica può sembrare salvezza. Ma non si fugge dalle radici. Gaetano Savatteri se n'è andato a Roma. È tornato a raccontare la Sicilia col libro *La ferita di Vishinskij* (Sellerio, pagg. 298, euro 11). Storia di un vecchio delitto, frettolosamente archiviato come fatalità, in cui s'intrecciano i veleni di Palermo («città che si ama o si saccheggia», quando ci si vive) e si rimanda ad antiche lotte tra eminenti famiglie locali.

Un attentato a Vishinskij, l'uomo di Stalin, favorisce l'ascesa politica di un piccolo notabile e avrà ripercussioni sulla storia dell'isola, sempre turbolento laboratorio politico d'Italia. Sullo sfondo il Governo Milazzo e le sordide trame dei deputati regionali. Il dramma di un giudice, uomo senza qualità, onesto ma incapace d'eroismo. La poesia come unica vera fuga dalla realtà. Altri personaggi tessere di un complicato mosaico disegnato dal caso, o dalla mente di un «grande vecchio» (il che forse è lo stesso).

Un bel giallo siciliano, con tanti colpevoli e altrettanti innocenti. Solo un siciliano poteva scriverlo. Uno che conosce la storia dei muri a secco. Da cui, in Sicilia, tutto comincia e tutto si spiega...

FELICE MODICA

Nulla come i muri a secco rappresenta la civiltà contadina siciliana e ne sgongia la retorica postuma. Muri a secco. Anima degli Iblei, strumento per strappare pane alla terra con piccole terrazze e coltivare ambienti da capre. La spiga e l'asino. I conigli e le coturnici. Una armonia del paesaggio opera di architetti analfabeti che non usano filo a piombo né calce, perché hanno in memoria il senso delle proporzioni.

Ma anche lacrime e sangue. Fatica bestiale, e odio antico.

Muri a secco che testimoniano la pervicace volontà dell'uomo di domare una Sicilia lunare, e pure il suo acceso individualismo. La voglia di separazione. Delimita-

no confini, dividono eredità, interrompono, perfino, regie trazzere per segnare inequivocabilmente dove finisce il mio e comincia l'altro.

In Sicilia Caino e Abele hanno terre in comune. Caino si spezza la schiena nei campi; Abele governa le pecore e le scanna con destrezza. Un giorno, che mancano l'acqua e il pascolo, il pecoraio sconfinata, rovina il muro a secco divisorio.

Il fratello se ne accorge e lo fa fuori. Abele finisce incaprettato. È guerra. La continuano i figli, i nipoti, i bisnipoti. Dura ancora... Si sposta nelle città. Piccoli nuclei